

Cattedrale - 28 marzo 2013

OMELIA ALLA SANTA MESSA IN COENA DOMINI

Oggi è il compleanno di tante e tante persone. È il compleanno di tutti i sacerdoti che sono stati voluti, tanti anni fa, il giovedì santo, nella cena che Gesù ha fatto nel cenacolo. Questa mattina metà cattedrale era piena di sacerdoti e c'erano anche molti ragazzi e ragazze ministranti. Credo che tra tutti, come stasera tra voi, ci sarà qualche sacerdote del domani per la nostra chiesa, perché se non c'è il sacerdote non si può celebrare la Santa Messa e senza la Messa non c'è la Chiesa, non c'è il popolo di Dio che siamo tutti, battezzati, consacrati nella cresima e quindi partecipi di questo convito straordinario.

Insieme con i sacerdoti, ecco l'altro compleanno: ha voluto che si ripetesse quello che Lui ha fatto quella notte prima di essere tradito e di morire in croce.

Questa sera noi sacerdoti adopereremo un testo molto antico per celebrare la Messa: chi può lo seguirà anche sul foglio ed è la Preghiera eucaristica I, chiamata anche Canone romano. Due particolari di questa preghiera: quando viene il momento della trasformazione del pane che diventa Corpo di Cristo, del vino contenuto nella coppa del calice che diventa Sangue di Cristo, si dice la parola «oggi». Proprio oggi, in questo anniversario, in questo compleanno. E poi si dice: «Gesù prese il pane nelle sue mani sante e venerabili e alzò gli occhi al cielo». Vedrete noi sacerdoti che, pronunciando queste parole («alzò gli occhi al cielo») eleviamo lo sguardo. Le mani («prese il pane nelle sue mani sante e venerabili») sono quelle mani che, dopo poche ore, sarebbero state trafitte e inchiodate in croce e che ancora adesso, in Gesù risorto, portano queste ferite. Le mani che avevano fatto tanto del bene, che avevano toccato gli ammalati, che avevano guarito, che avevano espresso l'amore accogliendo, abbracciando. Quelle mani dividono il pane, ce lo donano: è il dono più grande che possiamo avere. Quale grande dono è poter cibarsi del Corpo di Cristo, che Gesù con le sue mani ci dona e ci spezza.

E prima «gli occhi al cielo»: a ogni Messa il sacerdote dice «in alto i nostri cuori», perché quando si hanno gli occhi che guardano in alto è tutta la persona e quindi anche il cuore che deve elevarsi al di sopra di tante cose. Qualche volta i nostri occhi si spalancano davanti a cose molto luccicanti che sembrano promettere chissà che cosa. Se gli occhi sanno elevarsi a guardare il volto di chi ci vuole bene, di chi si china su di noi, se si guardano il cielo, di giorno e nelle notti stellate con la luna piena, come queste notti prima di Pasqua, noi sentiamo che ci sono delle cose che valgono molto, molto di più di tutto quello che è appariscente.

Questa sera pensiamo a queste cose: Gesù ha fatto proprio così, lo ha fatto per noi, perché anche noi lo facciamo, lo ripetiamo, finché ci saranno uomini sulla terra, ci sarà anche la Messa. Da un capo all'altro della terra questa sera si celebra la Messa della

Cena del Signore. Il dono del sacerdozio ci fa ripetere quello che Gesù ha fatto nell'Ultima Cena. Gesù ha detto: «Fate questo in memoria di me». Quello che io ho fatto io l'ho compiuto per esempio a voi, perché lo facciate.

Il «lavare i piedi»: quando si lavano i piedi lo si fa con le mani e tutto il corpo rivolto all'estremità della persona. Se riceviamo il Corpo di Cristo è perché le nostre mani siano operose, sappiano condividere, assistere e custodire anche i corpi delle altre persone. Quando laverò i piedi, lo farò per due persone che hanno disabilità, Davide e Tommaso; ma poi laverò i piedi anche a tante persone che partecipano alla vita parrocchiale, pensando, progettando, avendo tante attenzioni perché la Chiesa sappia uscire anche dal tempio per servire, per andare verso coloro che hanno necessità. Laverò i piedi, inchinandomi, mettendomi giù, basso basso, poi alzerò gli occhi, guarderò, incontrerò lo sguardo di queste persone, di Davide, di Tommaso.

Come è importante vivere quello che l'Eucaristia significa ed esprimere con un'attenzione non a quello che si deve fare, ma alle persone, alle individualità delle persone. Preghiamo questa sera perché tutto questo sia da noi compreso e sia da noi portato come progetto di vita.

Alla fine della celebrazione ci sarà un momento diverso da come si fa in tutte le Messe. Porteremo l'eucaristia qui sull'altare che sta alla vostra destra, dove sull'altare c'è, un bel tempio fatto di marmo. Adoreremo la presenza di Gesù con un grande silenzio.

È il silenzio di quella notte in cui Gesù fu tradito. È il silenzio di contemplazione e di adorazione al Corpo di Cristo. Qui, fino a notte fonda, ci sarà qualcuno che adora e prega, anche a nome nostro.

Tornando nelle nostre case pensiamoci. Voi ragazzi sarete a dormire quando qualcuno qui continua a pregare. Impariamo a riconoscere quanto è importante quell'altare con il tabernacolo fatto a tempio dove noi possiamo, anche nei giorni più impensati dell'anno, entrare in Chiesa e adorare, tutto quello che è avvenuto nell'Ultima cena per darci il dono di amare e di servire.